

# Il matrimonio a sorpresa

## (Capitolo VIII)

*Rinviate le nozze e congedati gli invitati, Lucia confessa a Renzo e a sua madre di essere stata oggetto di qualche attenzione da parte di don Rodrigo, ma di non aver fatto cenno a nessuno di ciò, se non al suo confessore, padre Cristoforo.*

*I tre decidono, innanzi tutto, di mandare a chiamare padre Cristoforo, uomo di grande levatura morale, per chiedergli un parere e un consiglio, mentre nel frattempo Renzo andrà a domandare a un certo avvocato Azzecagarbugli come far valere i propri diritti. Ma la spedizione dall'avvocato risulta infruttuosa, così come non porta ad alcun risultato l'incontro che fra Cristoforo ha con don Rodrigo.*

*Agnese, allora, propone di aggirare i timori di don Abbondio, più che mai risoluto a non celebrare le nozze, con lo stratagemma del matrimonio a sorpresa: si tratta di una pratica secondo la quale, per dare validità all'unione, basta che i due promessi si dichiarino marito e moglie davanti a un sacerdote e a due testimoni. Lucia è reticente, soprattutto perché Agnese le raccomanda di non farne parola con fra Cristoforo; Renzo invece si entusiasma e corre alla ricerca dei due testimoni: saranno Tonio e Gervaso, due suoi vecchi amici che lui sa come convincere.*

*L'imbroglione è ben congegnato: i due testimoni, con un pretesto, si faranno ricevere dal curato e, una volta entrati nella canonica, a un segnale convenuto faranno entrare anche i due sposi, che pronunceranno la faticosa frase "questa è mia moglie, questo è mio marito". Nel frattempo Agnese penserà a distrarre Perpetua.*

Don Abbondio stava, come abbiám detto, sur una vecchia seggiola, ravvolto in una vecchia zimarra<sup>1</sup>, con in capo una vecchia papalina<sup>2</sup>, che gli faceva cornice intorno alla faccia, al lume scarso d'una piccola lucerna. Due folte ciocche di capelli, che gli scappavano fuor della papalina, due folti sopraccigli, due folti baffi, un folto pizzo<sup>3</sup>, tutti canuti<sup>4</sup>, e sparsi su quella faccia bruna e rugosa, potevano assomigliarsi a cespugli coperti di neve, sporgenti da un dirupo, al chiaro di luna.

– Ah! ah! – fu il suo saluto, mentre si levava gli occhiali, e li riponeva nel libricciolo.

– Dirà il signor curato, che son venuto tardi, – disse Tonio, inchinandosi, come pure fece, ma più goffamente, Gervaso.

– Sicuro ch'è tardi: tardi in tutte le maniere<sup>5</sup>. Lo sapete, che sono ammalato?

– Oh! mi dispiace.

– L'avrete sentito dire; sono ammalato, e non so quando potrò lasciarmi vedere... Ma perché vi siete condotto dietro quel... quel figliuolo<sup>6</sup>?

1 **zimarra**: una specie di mantella usata come veste da camera.

2 **papalina**: berretto tondo che anziani e freddolosi portavano in casa.

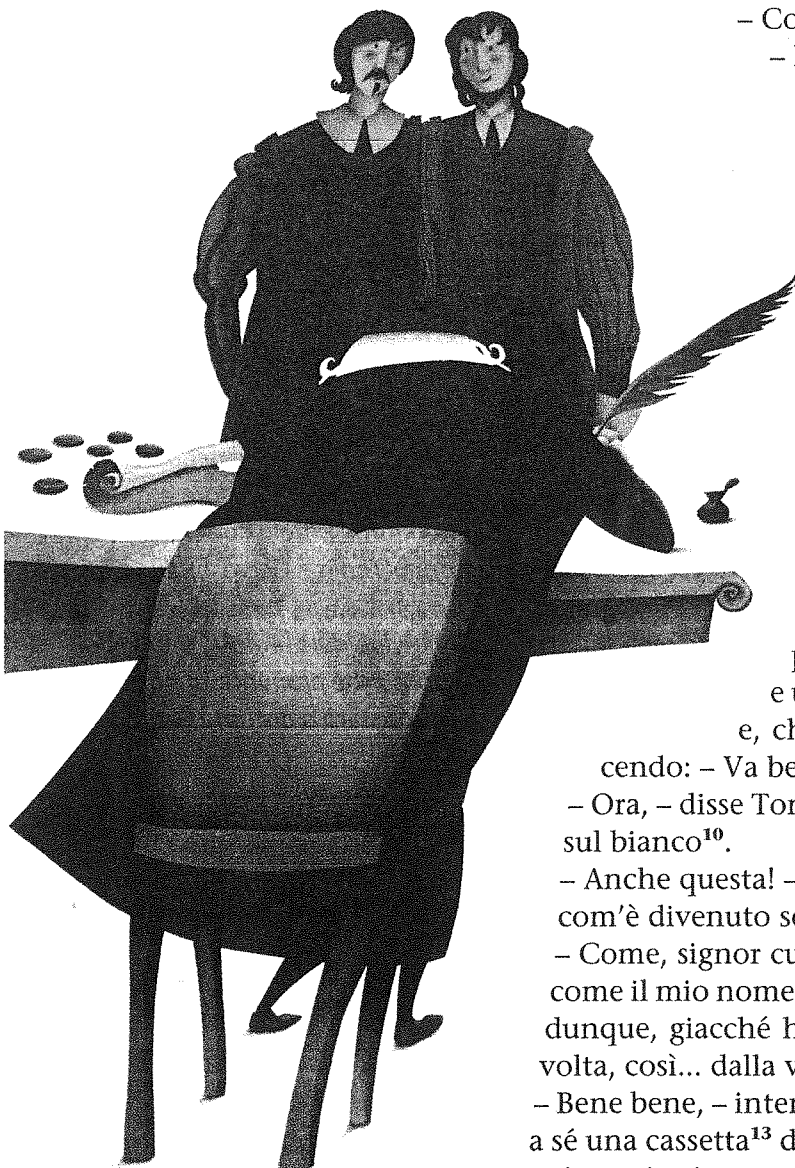
3 **pizzo**: barba che termina a punta sul mento.

4 **canuti**: bianchi.

5 **in... maniere**: Tonio si fa ricevere da don Abbondio con

il pretesto di dover saldare un debito contratto qualche tempo prima con il curato; il commento del sacerdote si riferisce sia al ritardo con cui questo debito viene saldato sia all'ora serale, non del tutto appropriata per affari del genere.

6 **quel... figliuolo**: Gervaso, il fratello di Tonio, un ragazzo non particolarmente intelligente.



– Così per compagnia, signor curato.  
 – Basta, vediamo.  
 – Son venticinque berlinghe<sup>7</sup> nuove, di quelle col sant' Ambrogio a cavallo, – disse Tonio, levandosi un involtino di tasca.  
 – Vediamo, – replicò don Abbondio: e, preso l' involtino, si rimesse<sup>8</sup> gli occhiali, l' apri, cavò le berlinghe, le contò, le voltò, le rivoltò, le trovò senza difetto.  
 – Ora, signor curato, mi darà la collana della mia Tecla<sup>9</sup>.  
 – È giusto, – rispose don Abbondio; poi andò a un armadio, si levò una chiave di tasca, e, guardandosi intorno, come per tener lontani gli spettatori, aprì una parte di sportello, riempì l' apertura con la persona, mise dentro la testa, per guardare, e un braccio, per prender la collana; la prese, e, chiuso l' armadio, la consegnò a Tonio, dicendo: – Va bene?

– Ora, – disse Tonio, – si contenti di mettere un po' di nero sul bianco<sup>10</sup>.  
 – Anche questa! – disse don Abbondio: – le sanno tutte. Ih! com' è divenuto sospettoso il mondo! Non vi fidate di me?  
 – Come, signor curato! s' io mi fido? Lei mi fa torto. Ma siccome il mio nome è sul suo libriccio, dalla parte del debito... dunque, giacché ha già avuto l' incomodo<sup>11</sup> di scrivere una volta, così... dalla vita alla morte<sup>12</sup>...  
 – Bene bene, – interruppe don Abbondio, e brontolando, tirò a sé una cassetta<sup>13</sup> del tavolino, levò fuori carta, penna e calamaio, e si mise a scrivere, ripetendo a viva voce le parole, di mano in mano che gli uscivan dalla penna. Frattanto Tonio e, a un suo cenno, Gervaso, si piantaron ritti davanti al tavolino, in maniera d' impedire allo scrivente la vista dell' uscio; e, come per ozio<sup>14</sup>, andavano stropicciando, co' piedi, il pavimento, per dar segno a quei ch' era-

7 **berlinghe**: monete milanesi con la riproduzione di sant' Ambrogio a cavallo.

8 **si rimesse**: si rimise.

9 **collana... Tecla**: per avere il prestito, Tonio aveva dato in pegno la collana della moglie.

10 **mettere... bianco**: compilare una ricevuta, certificando per iscritto (*nero su bianco*) che il debito è stato pagato.

11 **l' incomodo**: il disturbo, il fastidio.

12 **così... morte**: Tonio vuol dire che il passo dalla vita alla morte è breve e, se il curato o lui stesso morissero improvvisamente, non rimarrebbe traccia dell' avvenuto pagamento.

13 **cassetta**: cassetto.

14 **come per ozio**: come chi è in attesa di qualcosa e non sa cosa fare.

1:  
1:  
1:  
1:  
1:



no fuori, d'entrare, e per confondere nello stesso tempo il rumore delle loro pedate<sup>15</sup>. Don Abbondio, immerso nella sua scrittura, non badava ad altro. Allo stropiccio de' quattro piedi, Renzo prese un braccio di Lucia, lo strinse, per darle coraggio, e si mosse, tirandosela dietro tutta tremante, che da sé non vi sarebbe potuta venire. Entraron pian piano, in punta di piedi, rattenendo il respiro; e si nascosero dietro i due fratelli. Intanto don Abbondio, finito di scrivere, rilesse attentamente, senza alzar gli occhi dalla carta; la piegò in quattro, dicendo: – ora, sarete contento? – e, levatosi con una mano gli occhiali dal naso, la porse con l'altra a Tonio, alzando il viso. Tonio, allungando la mano per prender la carta, si ritirò da una parte; Gervaso, a un suo cenno, dall'altra; e, nel mezzo, come al dividersi d'una scena<sup>16</sup>, apparvero Renzo e Lucia. Don Abbondio, vide confusamente, poi vide chiaro, si spaventò, si stupì, s'infuriò, pensò, prese una risoluzione: tutto questo nel tempo che Renzo mise a proferire le parole: – signor curato, in presenza di questi testimoni, quest'è mia moglie –. Le sue labbra non erano ancora tornate al posto, che don Abbondio, lasciando cader la carta, aveva già afferrata e alzata, con la mancina<sup>17</sup>, la lucerna, ghermito, con la diritta<sup>18</sup>, il tappeto del tavolino, e tiratolo a sé, con furia, buttando in terra libro, carta, calamaio e polverino<sup>19</sup>; e, balzando tra la seggiola e il tavolino, s'era avvicinato a Lucia. La poveretta, con quella sua voce soave, e allora tutta tremante, aveva appena potuto proferire: – e questo... – che don Abbondio le aveva buttato sgarbatamente il tappeto sulla testa e sul viso, per impedirle di pronunziare intera la formola. E subito, lasciata cader la lucerna che teneva nell'altra mano, s'aiutò anche con quella a imbaccucarla<sup>20</sup> col tappeto, che quasi la soffogava; e intanto gridava quanto n'aveva in canna<sup>21</sup>: – Perpetua! Perpetua! tradimento! aiuto! – Il lucignolo<sup>22</sup>, che moriva sul pavimento, mandava una luce languida e saltellante sopra Lucia, la quale, affatto smarrita<sup>23</sup>, non tentava neppure di svolgersi, e poteva parere una statua abbozzata in creta, sulla quale l'artefice ha gettato un umido panno<sup>24</sup>. Cessata ogni luce, don Abbondio lasciò la poveretta, e andò cercando a tastonì l'uscio che metteva a una stanza più interna; lo trovò, entrò in quella, si chiuse dentro, gridando tuttavia: – Perpetua! tradimento! aiuto! fuori di questa casa! fuori di questa casa! – Nell'altra stanza, tutto era confusione: Renzo, cercando di fermare il curato, e remando con le mani<sup>25</sup>, come se facesse a mosca cieca, era

15 **pedate**: passi.

16 **come... scena**: come se si fosse aperto un sipario a teatro.

17 **la mancina**: la sinistra.

18 **la diritta**: la destra.

19 **polverino**: la sabbia che si spargeva su uno scritto per asciugare l'inchiostro; qui indica il vasetto che la conteneva.

20 **imbaccucarla**: coprirla, avvolgerla.

21 **quanto... canna**: con tutto il fiato che aveva in gola.

22 **lucignolo**: lo stoppino che tiene acceso il lume.

23 **affatto smarrita**: completamente confusa.

24 **ha... panno**: sui lavori che ancora dovevano essere ultimati, l'artista metteva un panno bagnato per non far asciugare la creta.

25 **remando... mani**: annaspando nel buio.

arrivato all'uscio, e picchiava, gridando: – apra, apra; non faccia schiamazzo –. Lucia chiamava Renzo, con voce fioca, e diceva, pregando: – andiamo, andiamo, per l'amor di Dio –. Tonio, carpone, andava spazzando con le mani il pavimento, per veder di raccapezzare<sup>26</sup> la sua ricevuta. Gervaso, spiritato, gridava e saltellava, cercando l'uscio di scala, per uscire a salvamento.

tratto da A. Manzoni, *I promessi sposi*, cit.

26 **raccapezzare**: ritrovare, recuperare.

### Comprendere

1. Completa con le tue parole le frasi che seguono, in modo da ottenere la sintesi degli avvenimenti riguardanti il matrimonio a sorpresa.

- Tonio e Gervaso si presentano la sera tardi in casa del curato perché Tonio deve .....
- Mentre don Abbondio scrive la ricevuta che Tonio gli ha richiesto, i due fratelli ..... i piedi in terra per segnalare a ..... che possono .....
- Al segnale ....., Renzo e Lucia si presentano davanti a don Abbondio e Renzo pronuncia ....., ma Lucia ..... precipitosamente dal curato.
- Don Abbondio, infatti, copre il viso di Lucia con ....., chiama a gran voce ..... e si mette al riparo in .....

### Riflettere

2. Il don Abbondio dell'apertura del brano è un vecchio, lento e pacato. Questa descrizione è in sintonia, a tuo parere, con quella del don Abbondio che reagisce all'improvviso ingresso nella stanza di Renzo e Lucia? Perché?

.....

.....

.....

3. Sebbene il matrimonio non sia andato a buon fine, un altro affare ha avuto, invece, una felice conclusione. Quale?

.....

.....

### Lingua e stile

4. Nel rivolgersi a don Abbondio, Tonio usa un linguaggio rispettoso, che emerge soprattutto dal giro di parole che egli usa per richiedere al curato la ricevuta. Che cosa dice, infatti?

.....

.....

5. All'ingresso di Renzo e Lucia, don Abbondio «vide confusamente, poi vide chiaro, si spaventò, si stupì, s'infuriò, pensò, prese una risoluzione». A quali scelte stilistiche ha dato la sua preferenza Manzoni esprimendosi in questo modo? Puoi segnare più di una risposta.

- I verbi si alternano ad altrettanti avverbi.
- Le proposizioni sono per lo più subordinate.
- I verbi sono gli elementi grammaticali prevalenti.
- Le proposizioni sono tutte coordinate tra loro.
- Non ci sono segni di punteggiatura.

6. All'interno dello stesso brano vi è un altro punto in cui le scelte stilistiche sono simili. Individuato, sottolinealo e spiega quale effetto suscita nel lettore simile modo di periodare.

L  
C  
(  
Fc  
di  
i c  
M  
ce  
La  
gi  
in  
al